

Comune di  
**PANCARANA**

Provincia di Pavia

**CARTELLA DEL COLORE**

(nucleo antico e zone agricole)



Progettista : Dr. Arch. Gian Franco Dazzan  
Via Emilia 39 - 27058 Voghera

Il Sindaco

# RELAZIONE SULLA CARTELLA DEL COLORE DEL NUCLEO ANTICO E ZONE AGRICOLE

## *Introduzione*

Negli ultimi anni, fra le problematiche a scala urbana che devono essere affrontate dalla strumentazione urbanistica e dalla cultura architettonica, grande rilevanza ha assunto il tema della gestione del patrimonio edilizio esistente e la sua riqualificazione in termini di recupero e risanamento.

I centri storici e più in generale il “già costruito”, con particolare riguardo per le preesistenze nelle zone agricole, generano sempre maggiore interesse ed attenzione: dagli aspetti più aulici dell’edilizia monumentale, negli ultimi anni si è diffusa la coscienza della necessità di indagare per comprendere e valorizzare tutti quei particolari che compongono l’identità storica di un “luogo”.

Edifici, vie, piazze hanno sempre subito nel tempo gli effetti dei mutamenti economici e sociali riuscendo, sino ad alcuni decenni or sono, a mantenere inalterata la gradevolezza del loro insieme.

Un aspetto importante della scena urbana era dato dal colore.

*“... In una vecchia via di Magdeburgo per metà già colorata e per metà rimasta grigia, si è potuto osservare, in tempo di pioggia che la metà parte colorata, presentava una vita plastica e veramente materiale mentre quella grigia appariva come un fantasma astratto e surreale” Bruno Taut*

### *Pancarana : “impressioni del viandante”*

La sensazione che si avverte nel percorrere le strade e le corti del nucleo antico di Pancarana, a volte è di una tangibile “assenza”, di una percezione che viene a mancare, che è stata annullata ; a volte di momenti di “spaesamento”.

Questa sensazione di assenza è data dalla diffusa mancanza di colore che si percepisce guardando i muri, sui quali regna il grigio dell’intonaco o la velatura di tinte neutre che hanno ricoperto gli edifici negli ultimi decenni, periodo in cui si è perpetuato un conformismo derivato da una presunta e male interpretata austerità monocromatica dell’architettura moderna. I momenti di “spaesamento” sono conseguenti alla percezione di superfici impropriamente colorate, con alcune eccezioni che restano troppo rade e singolari e perciò destinate a rimanere come note musicali isolate, di per sé limitate e poco significative.



Figura 1 Edifici nella via centrale del Capoluogo

### *Strumentazione urbanistica del Comune*

La complessa problematica del colore, “segno” distintivo di caratteri stilistici delle varie epoche e modulo antropologico (segnale di proprietà, di pericolo, di avvertimento, di gioia, di appartenenza etnica, ecc.), viene qui affrontata coi limiti di uno strumento normativo integrativo alla strumentazione urbanistica comunale, quindi con scopi prettamente legati alla riqualificazione urbana.

Distinguendo gli ambiti di intervento sulla base dell’azzoneamento del Piano Regolatore Generale, si considerano significative e meritevoli di particolare attenzione queste zone:

- Zona “A” Nucleo antico, Zona “A”
- Zone agricole



Figura 2 Nuove colorazioni



Figura 3 Edifici privi di tinteggiatura

Per quanto riguarda i **nuclei antichi e gli ambiti al contorno**, considerata la loro omogeneità e peculiarità, si pongono in evidenza le seguenti considerazioni sulla base degli Atti del Convegno di Bressanone del 1988 :

1 - "...i caratteri che hanno contraddistinto le tinteggiature murali a base di terre utilizzate per secoli fino all'ultimo dopoguerra (la "semitrasparenza" delle tinte, la "ricchezza" delle componenti cromatiche, la connessa "morbidezza" dei toni, la gamma "ricca" ma chiaramente "circoscritta" delle tonalità ottenibili)

2 - "...la vicenda che ha portato, negli anni 50/60 all'abbandono di tali mezzi tradizionali di coloritura murale, in favore di mezzi prevalentemente utilizzati nell'edilizia, le "idropitture murali" al alto potere coprente legate con polimeri



3 - “...gli inconvenienti provocati da tali nuovi sistemi di coloritura, quando applicati su edifici storici...la “piattezza” e l’assoluta uniformità del colorito, ”l’opacità” delle tinte

Queste le considerazioni generali che si legano ai materiali e alle tecniche applicative e che pongono in evidenza le problematiche del mantenimento e del recupero dei beni ambientali storici, da sempre portatori di potenzialità decorative e funzionali del colore.



**Figura 4 Finiture improprie in edifici recenti**



**Figura 5 Elementi di degrado nel centro antico**

La casualità nell'uso del colore, ha tuttavia provocato e provoca evidenti fenomeni di degrado nella qualità ambientale.

Ai colori originali si sono via via aggiunti una qualità di colori eterogenei di composizione chimica con tipi di finiture pressoché infinite, spesso incompatibili con i caratteri di armonia a cui si dovrebbero richiamare gli interventi manutentivi nelle zone storiche.

Premesso che non è pensabile di condizionare gli operatori del settore imponendo l'impiego di materiali e tecniche originarie (ammesso di potere tracciare uno sviluppo cronologico della storia delle tinteggiature locali e della datazione ed uso dei pigmenti), si pone quindi la necessità di definire e promuovere, col recupero

della gamma cromatica ancora fisicamente accertabile nonché rintracciabile nella memoria del luogo, l'adozione di particolari tecnologie per la migliore e più fedele riproduzione degli effetti cromatici rapportati con il contesto ed in coerenza con le peculiarità dei singoli edifici.



**Figura 6 Edifici storici manomessi nelle finiture di facciata**

L'arco della vita dei nuovi prodotti vernicianti è ormai lungo e in grado di lasciare tracce indelebili.

Gli interventi di recupero e manutentivi non dovrebbero essere mossi da improvvisazione, ma dovrebbero ispirarsi a criteri che sappiano considerare le regole architettoniche degli edifici, in base ad una definita gamma di colori le cui



presenze siano oggetto di accurata selezione con attenzione alla memoria storica del luogo e relazionati alle tecniche originarie.



**Quanto vuole esprimere e regolamentare la presente “guida al colore”, senza porsi quale piano rigido, ritenendo che l’autodeterminazione cromatica, nell’ambito di alcune fondamentali regole, implica un gusto individuale che, soprattutto in una realtà varia e diversificata come quella di Pancarana, sarebbe quanto meno problematico controllare e pianificare rigidamente.**

Comunque, anche nel favorire colorazioni spontanee, il cui controllo viene demandato alla Commissione Edilizia, si possono rintracciare, indagando opportunamente, criteri estetici, tendenti a relazionare l'edificio con le adiacenze, criteri funzionali, in base all'orientamento, alle destinazioni d'uso ed al significato stesso del paesaggio.

Dopo anni di disaffezione per le memorie del passato, deve essere "riscoperto" il bagaglio tecnico di notizie e abitudini progettuali che necessitano di un approfondimento degli aspetti culturali e scientifici.

Intervenire in un contesto significa saper cogliere lo spirito del luogo, quello che i romani chiamavano *genius loci*, e il valore ambientale delle testimonianze del tempo e delle successive stratificazioni.

Già in passato la pratica di architettura e di cantiere operava con opportuni interventi per "porre la sordina al colore", per anticipare quello che avverrà con il passare del tempo. Il Valadier nel suo trattato "architettura pratica" descriveva con puntigliosa attenzione le pratiche per favorire l'inserimento ambientale di nuove facciate nel contesto costruito; Camillo Boito, ispiratore della moderna tecnica del restauro, definisce già nell'ottocento, queste pratiche con il termine "il colore della vecchiezza".

Mettere in rapporto armonico una tinta o accordare una policromia con delle partiture architettoniche è un modo di riconnettere due linguaggi dalle regole autonome, ma destinati a dialogare coerentemente fra di loro.

*"...più si torna verso i tempi antichi, più si scopre che esisteva un'intima alleanza tra l'architettura ed il colore".* Viollet Le Duc

Nel restauro progettare dei risarcimenti di tinte o scegliere materiali lapidei o edilizi di rivestimento senza conoscere o capire l'intima struttura architettonica

dell'edificio, è pratica assolutamente sgrammaticata, che nega le potenzialità del colore di rendere leggibile l'architettura e l'ambiente in cui si colloca.

Questo non esclude anche l'ambiguità di alcune scelte che si possono fare in questo campo : l'uso del colore è stato condizionato nei secoli da fattori culturali e canoni estetici anche contrastanti, assumendo gli stessi edifici trattamenti di superficie diversi.

Quanto è possibile oggi accertare nel territorio di Pancarana, sono solo le tracce di colorazioni di intonaci dell'ultimo secolo, dove la ripresa del colore esprime la generalizzata cultura dell'epoca conseguente ai ritrovamenti archeologici medievali e dei loro vividi valori cromatici.

L'obiettivo, oltre alla riproduzione fedele delle tinte ritrovate e selezionate, costituenti una tavolozza cromatica del Comune, è anche quello di individuare modalità di intervento con tecniche prestazionali affidabili e con un'immagine che rispetti quella originaria di riferimento.

Con la "pelle" dell'edificio, devono essere considerati tutti gli elementi che contribuiscono alla definizione delle singole facciate (intonaci, legni, ferri, serramenti, gronde...) e all'immagine complessiva dell'edificato.

Il metodo cui ci si richiama prevede :

- La ricostruzione delle tinte legate alla tradizione locale (ambiente cromatico)
- la definizione dei materiali originari e loro caratteristiche

- la comprensione delle regole compositive dell'architettura ed il loro rapporto con i materiali e le finiture.

La conclusione si esprime mediante indirizzi sull'uso dei materiali, colori e le loro regole di distribuzione rispetto agli elementi architettonici.

### ***Indirizzi di recupero***

#### **I materiali di facciata**

L'edilizia storica di Pancarana si evidenzia prevalentemente con finitura esterna ad intonaco sulla muratura portante di laterizio. Solo in rari casi si è accertata la presenza di murature di laterizio a vista ed in genere riguarda edifici rustici.

In generale le murature in laterizio nascevano per essere intonacate, in quanto solo quelle realizzate con laterizio di buona qualità per forma e costanza di colore e cura realizzativa erano normalmente lasciate a vista.

Non è pure infrequente nel territorio, un uso decorativo del laterizio, portato in vista in alcune parti delle facciate, sotto forma di mattoni lavorati a marcapiano, lesene e gronde, o a pezzi speciali.

La funzione protettiva della superficie muraria, veniva demandata all'intonaco, possedendo questo, nelle sue composizioni tradizionali, discreta resistenza meccanica, permeabilità e lavorabilità.



Gli intonaci erano realizzati con impasti di calce aerea ed inerti quali sabbia e polvere di coccio spesso con l'aggiunta di terre coloranti per una coloritura in massa dell'impasto.

Gli aspetti decorativi invece, nelle finiture ad intonaco, sono stati sempre espressi dal colore, quindi dalle tinteggiature dei muri e degli altri elementi di facciata.

Per i tinteggi il materiale originario era ottenuto mescolando la calce con terre coloranti (pigmenti) e con leganti ; le tinte ottenute in questo modo presentavano un aspetto fortemente opaco, morbido e dalle tonalità sfumate.

Le principali tecniche di applicazione della tinteggiatura a calce sono : a *fresco*, nel quale il pigmento è fissato dalla carbonatazione dell'idrato di calcio dell'intonaco. La tecnica consiste nello stendere la tinta sull'intonaco fresco, ma già in tiro, in modo che penetri in profondità e si fissi con l'intonaco in una massa calcarea omogenea ; a *secco*, quando la tinta, in questo caso a base di pigmenti e latte di calce, viene steso sull'intonaco già asciutto.

Nel caso di tinteggiature di zoccoli, marcapiani, cantonali, cornici, è da notare come il colore fosse usato ad imitazione delle cromie di altri materiali, in particolare della pietra. Nel caso dei portali, ad esempio, le parti inferiori, per motivi di resistenza agli urti e al maltempo, erano realizzati spesso in pietra, mentre le parti superiori ad arco o rettilinee erano per lo più in intonaco sagomato e tinteggiato a somiglianza della pietra di base.



### Cause ed effetti dei deterioramenti

Gli strati superficiali degli edifici sono le parti maggiormente sottoposte all'azione disgregatrice degli agenti di deterioramento propri dell'ambiente, e quindi vanno sottoposti a periodiche opere di manutenzione.

L'alterazione dei materiali di superficie è provocata da cause diverse, spesso fra loro concomitanti :

- *tensioni meccaniche*, dovute a sollecitazioni eccessive della struttura o a dilatazioni termiche
- *effetti del gelo*

- *azione del vento*, che accentua il degrado delle superfici sia per l'effetto abrasivo del materiale solido, sia per l'aumento di velocità di evaporazione dell'acqua con una conseguente maggiore concentrazione di sali nelle zone battute dal vento

Alle azioni meccaniche sono da aggiungere i problemi di *corrosione* provocati dall'acqua piovana combinata con le sostanze inquinanti presenti nell'atmosfera.

Inoltre, in presenza di forte umidità ed in particolari condizioni di temperatura, si può verificare lo sviluppo di muffe ed alghe.

### Le tecniche di intervento

- *Pietre e laterizi*

L'impiego della pietra appartiene a tutte le epoche del costruire. Storicamente legata al territorio e ai mezzi tradizionali di approvvigionamento, caratterizzava le architetture dei luoghi in relazione al tipo dei materiali lapidei e alle loro lavorazioni. L'uso in territorio di pianura si limitava ai rivestimenti e finiture realizzate con varie tecniche, davanzali, zoccolature, cornici, capitelli, oltre a finiture interne ed esterne quali pavimentazioni e rivestimenti.

A Pizzale, terra di argilla, le pietre, ed in particolare l'*arenaria*, piuttosto tenera e porosa, veniva portata dalle prime colline dell'oltrepo.

Le altre pietre che si possono riscontrare in zona, utilizzate come lastre di balconi e gronde sono le beole e, in edifici più importanti databili ai secoli XVIII e XIX, portali, colonne, davanzali e altre finiture in *granito bianco di Montorfano* e *granito rosa di Baveno*, importati per via fluviale dal Piemonte.

In ogni caso, sia per pietre che per i laterizi quando lasciati in vista, quando sono richiesti interventi conservativi e valorizzativi, si pone la necessità di effettuare

una adeguata pulizia mediante acqua nebulizzata pura o additivata con detergenti chimici che non alterino la struttura del materiale.

Tecniche più sofisticate quali impacchi con materiali assorbenti minerali che estraggono lo sporco, sono oramai di impiego frequente, ma per lo più interessano interventi su architetture monumentali.

Effettuata la pulitura, per una maggior protezione dagli agenti atmosferici, si tende ad applicare pellicole protettive di superficie trasparenti, con attenzione ad utilizzare prodotti non ingiallenti e che non modifichino il valore di permeabilità al vapore del supporto.

- *Intonaci e colore*

Per le rappezzature degli intonaci di facciata negli edifici storici, si dovrebbero usare malte a base di calce aerea, evitando le malte di cemento che, per la loro inferiore permeabilità e per la loro maggiore resistenza meccanica e dilatazione termica rispetto ai materiali originari, creano incompatibilità coi supporti.

In caso di completa sostituzione dell'intonaco, ben si prestano gli intonaci a calce tinteggiati con tinta a calce applicata a pennellate non incrociate ma parallele ; la caratteristica della pittura a calce, specialmente nelle tinte più marcate, è quella di un aspetto opaco, morbido e non uniforme.

Sono adatti i seguenti materiali :

tinte a calce pure confezionate con le tecniche originarie, oppure tinte a calce rinforzate con particolari additivi che consentano una più facile preparazione e applicazione e maggiore durabilità.



L'impiego delle tinte a calce pure dovrebbe essere limitato agli intonaci vecchi o nuovi a base di calce, anche già tinteggiati, purché non trattati con pitture a base di resine (acriliche o viniliche).

Quando gli edifici storici hanno già subito tinteggiature errate con materiali sintetici e non si prevede il totale rifacimento dello strato superficiale di intonaco, per conservare la patina caratteristica delle pitture tradizionali, può essere utile considerare la tinteggiatura a velatura.

Le pitture a velatura sfruttano una tecnica ripresa dall'antica tradizione degli operatori del settore, consistente nel conferire, anche con pitture acriliche ma opache e fortemente traspiranti, un aspetto velato alle superfici, ottenuto mediante la stesura di una prima mano di pittura più scura e una mano a finire leggera di tonalità più chiara.

Una soluzione più radicale è l'applicazione di intonaci traspiranti a base di calce colorati in massa con terre naturali e finitura superficiale fine e regolare, ottenuta da impasti con sabbie di fiume a curva granulometrica media, tipica della zona, e con aspetto morbido e patinato.

Particolarmente usati negli ultimi anni negli interventi sull'edilizia storica, sono gli intonachini e le pitture ai silicati di potassio

Sono da escludere gli impieghi di pitture sintetiche che impediscono la traspirazione delle murature e non consentono lavorazioni a velatura e a patina morbida.

Ugualmente inadatti sono gli intonaci plastici, in quanto modificano pesantemente, con il loro rilievo, l'aspetto originario delle superfici.

## **La cartella del colore**

Se la scelta dei colori non può prescindere dall'architettura a cui questi sono riferiti e gli stessi variano in funzione dell'epoca degli edifici, la cartella dei colori rappresenta un utile strumento di riferimento per gli operatori.

Dai rilevamenti effettuati, appaiono nelle tracce dei vecchi intonaci, sia negli agglomerati storici, sia nelle zone agricole, colori vivi nella gamma dei *rossi* e dei *gialli* (il classico color zucca), reperti di tinteggiature ottocentesche che hanno caratterizzato fortemente il panorama urbano e rurale e che si ritiene possano essere il periodo di riferimento sul quale ritrovare una sintesi fra architetture e colori riferita ad un contesto omogeneo.

Se pare opportuno uniformare gli interventi a questa gamma di colori, escludendo il bianco di calce mediterraneo di cui comunque si sarebbe persa traccia nella nostra zona. Tuttavia vi sono alcune presenze architettoniche in rapporto diretto con l'antica chiesa che meriterebbero una riflessione più ponderata ed un'attenzione particolare, anche per le finiture esterne, essendo edifici appartenenti ad un impianto di origine medievale.

In conclusione si riportano come motivo di riflessione le parole di Bruno Taut in merito agli interventi nelle zone di recente e futura edificazione, le Zone B e C del Piano Regolatore, per le quali si ritiene corretto non vincolare in alcun modo le scelte dei progettisti, ossia coloro che hanno la piena responsabilità professionale delle trasformazioni edilizie e delle nuove architetture, nel rispetto di quell'autonoma espressione della cultura del nostro tempo e della nostra società

*“ Noi sottoscritti sosteniamo l'architettura colorata. Non vogliamo più costruire e veder costruire case senza colore, e con questa nostra stringata dichiarazione vogliamo ridare all'architetto, all'urbanista, il gusto del colore all'interno e all'esterno delle case, perché anch'essi sostengano la nostra scelta. Il colore non è costoso come le decorazioni, i cornicioni e gli aggetti, il colore è gioia di vivere, ...Noi respingiamo la scelta di rinunciare al colore là dove la casa si trovi a contatto con la natura. Non soltanto il verde paesaggio estivo, ma anche quello bianco di neve dell'inverno richiamano la necessità dei colori. Al posto delle case grigio-sporco s'imponga finalmente la casa blu, rossa, gialla, verde, nera, bianca in un'interrotta armonia di colori”*

(invito all'architettura colorata. Bruno Taut 1921)

Allegati :

- cartella dei colori e tavola di zonizzazione.

arch.Gian Franco Dazzan

# Comune di

**PANCARANA**

Provincia di Pavia

**CARTELLA DEL COLORE**

(nuclei antichi e zone agricole)

**PERIMETRO**

**NUCLEO ANTICO**